

Decisi 34 rinvii a giudizio per il “market della droga” di Mangialupi

Rinvio a giudizio per tutti, l'impianto probatorio è inattaccabile. Ha deciso così ieri il gup Maria Pino, chiudendo nel pomeriggio l'ennesima udienza preliminare dai grandi numeri per l'operazione “Alcatraz” vale dire il "market della droga" del rione Mangialupi. Il processo per gli imputati si aprirà il 5 novembre davanti ai giudici della seconda sezione penale.

Il gup ha inoltre rigettato le 29 richieste di giudizio abbreviato “condizionato” che erano state presentate dal collegio di difesa ad inizio udienza, ancorandole a nuovi atti da svolgere: alcune perizie psichiatriche, la trascrizione delle intercettazioni telefoniche, un confronto con il pentito Giuseppe Orlando. Altro passo in avanti quindi per l'inchiesta dei sostituti procuratori Salvatore Laganà, Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, che nel settembre dello scorso anno portò ad una ventina di arresti. I magistrati ieri avevano chiesto il rinvio a giudizio per tutti e l'espletamento delle trascrizioni delle telefonate intercettate ricorso delle indagini.

"A Mangialupi la "gang" aveva organizzato un traffico molto redditizio di eroina e cocaina, diviso per nuclei familiari, con un grande contributo pure di donne e bambini, con questi ultimi che venivano usati come insospettabili "pusher".

LE ACCUSE - Al centro dell'impianto accusatorio l'associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti che è ampiamente descritta nel capo d'imputazione. Secondo l'accusa si tratta di un gruppo di persone «stabilmente associate tra loro al fine di commettere più delitti, costituendo un'organizzazione articolata e permanente, operante nella zona di Mangialupi, formata da oltre 30 componenti, dunque un numero superiore a dieci», circostanza che costituisce un'aggravante, «dedita all'acquisto, alla detenzione alla cessione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, eroina e cocaina, nonché allo spaccio al minuto di tale sostanza, mantenendo nella sua immediata e diretta disponibilità numerose armi da guerra e comuni, alcune con matricola abrasa e complete di munizionamento, avvalendosi anche di soggetti minorenni» impiegati dall'organizzazione nella consegna delle singoli dosi di eroina o cocaina»

I RINVII A GIUDIZIO - Il gup Pino ha deciso 34 rinvii a giudizio per altrettanti indagati, stralciando - cioè separando -, la posizione di una sola persona: Salvatore Laganà, per il quale è stato concessa un nuovo termine a difesa. Per tutti gli altri si farà il processo, che inizierà davanti ai giudici della seconda sezione penale il 5 novembre 2004: processo che ri guarderà: Onofrio Alesci, Antonino Aricò, Giuseppe Calatozzo, Enrico Caleca, Domenico Calì, Letterio Campagna, Antonio Capria, Francesco Cascio, Nicola Coppolino, Nunzio Corridore, Amelia De Domenico, Domenico De Gregorio, Antonio Di Pietro, Santo Di Pietro, Giacomo Filocamo, Biagio Giorgianni, Antonino Interdonato, Annunziata Interdonato, Luciano Irrera, Massimiliano La Rocca, GiamPaolo Milazzo, Salvatore Musumeci, Giuseppe Orlando, Annunziata Ozzimo, Francesco Paolillo, Concetta Portogallo, Giovanna Rela, Arcangelo Settimo, Antonio Smedile, Giovanni Sturniolo, Pietro Sturniolo, Salvatore Sturniolo e Gaetana Turiano

L'INCHIESTA - Il passaggio-chiave che consentì agli investigatori della squadra mobile di dare una svolta alle indagini, avviate nell'ottobre del 2000, fu una microspia piazzata al telefono di casa di Pietro Sturniolo: Sturniolo stesso, Enrico Caleca e Antonio Di Pietro avevano dato vita a una vera e propria "società della spaccio" su una vasta area, che

andava ben al di là di Mangialupi. Sull'auto di Caleca dove era stata collocata un'altra microspia, i tre parlavano giornalmente di «roba» e «cocaina», di materiale da cedere o acquistare a «grammi». Per dare l'idea di quanto riusciva a incassare la società dello spaccio" basta leggere la trascrizione di un'altra telefonata, avvenuta il 3 febbraio del 2001 tra Caleca e un minorenne che faceva parte all'epoca dell'organizzazione: i due calcolano d'aver incassato nel corso della giornata ("quasi 4 milioni ... perché poi ci sono i 130 di F.R.... quasi quattro milioni"), ma si lamentano d'aver venduto molto meno rispetto a sabato precedente, giorno in cui avevano incassato ben dieci milioni («sabato scorso ne abbiamo venduta un sacco...m. un sabato abbiamo venduto... abbiamo venduto 10 milioni... sabato scorso»).

Tra le carte di questa inchiesta ci sono anche alcune dichiarazioni del pentito Giuseppe Orlando, facente parte in passato del clan di Mangialupi, che nel febbraio del 2002 decise di raccontare tutto ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia.

I DIFENSORI - In questa lunga udienza preliminare, che ieri si è conclusa nel tardo pomeriggio, sono stati impegnati numerosi avvocati: Giuseppe Carrabba, Antonio Strangi, Salvatore Silvestro, Carlo Autru Ryolo, Francesco Traclò, Massimo Marchese ed Eugenio Minniti (quest'ultimo del Foro di Reggio Calabria). I difensori ieri hanno ritenuto di non formulare arringhe, limitandosi a chiedere l'emissione di una sentenza di non luogo a procedere per tutti gli imputati; questo al fine di «protestare per i limiti dell'attività difensiva nel corso dell'udienza preliminare», così come ha spiegato in aula a nome di tutti i colleghi l'avvocato Salvatore Silvestro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS